

Si insegnava come fabbricare una bomba uccidere in combattimento o pilotare un Boeing

# «Quella moschea era una scuola di terrorismo»

Blitz vicino a Perugia, tre marocchini arrestati, latitante un quarto. Mostravano ai ragazzi scene di violenza scaricate da internet. Il ministro Amato: «Sventato un rischio reale, manteniamo alta la vigilanza»

di Salvatore Maria Righi inviato a Perugia

**OPERAZIONE «HAMMAM»**, dal nome della password che veniva utilizzata per accedere ai siti che insegnano a spargere terrore e morte in Occidente. C'era una cellula integralista nel cuore della verde Umbria, alle porte di Perugia. Ne sono convinti gli in-

quirenti che ieri mattina, con elicotteri e volanti, hanno fatto irruzione nella moschea di Ponte Felcino, arrestando l'imam e altri due cittadini marocchini, che vivevano clandestinamente nella struttura. «Le forze di polizia hanno dimostrato la loro grande capacità di mantenere sotto controllo questi ambienti, sventando rischi molto concreti», spiega il ministro dell'Interno Amato. «Un'indagine - prosegue - che ha dato al giudice delle prove, che hanno portato all'arresto, alle perquisizioni. E le perquisizioni hanno aggiunto prova a prova, rivelando che non c'era un generico addestramento al terrorismo nella moschea, ma c'era come si preparano gli esplosivi». Su di loro come su un quarto uomo, espulso per immigrazione clandestina e ora latitante, pende l'accusa prevista dall'articolo 270 quinquies del codice di procedura penale. Addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale, questo il reato ipotizzato dal nuovo testo e formulato per la prima volta in Italia. Secondo gli uomini guidati dal questore, Arturo De Felice, affiancati dagli agenti dell'Ucigos di Roma, il quartetto usava la moschea come base per imparare le tecniche di terrorismo, via internet, dare lezioni ad altri islamici e conservare esplosivi e altri materiali potenzialmente idonei per compiere stragi ed attentati. Sono finiti in manette El Mustapha Korchi, marocchino, 41 anni, l'imam della moschea, e poi Mohamed Er Jari, 47 anni e Safka Driss, 46 anni, entrambi clandestini. Latitante Oumadane Noureddine, 23 anni, anche se il dottor De Felice rivela di sapere «dove è»: a quanto pare in un carcere del Marocco. I tre in manette sono stati interrogati dal magistrato, e poi tradotti nel carcere di Rebibbia. Nell'ambito dell'operazio-



Uno dei presunti terroristi mentre viene portato fuori dalla Moschea di Ponte Felcino a Perugia. Foto Ansa

**IL PERSONAGGIO** Considerato un «insospettabile» era il personaggio più autorevole della sempre più numerosa comunità musulmana

## Korchi, l'imam che organizzava pic-nic

di Giovanni Dozzini

Korchi Elmostafa, l'imam arrestato ieri a Perugia con l'accusa di attività terroristica, era un insospettabile. A Ponte Felcino, paese di poche migliaia di abitanti alle porte del capoluogo umbro, è conosciuto come il rappresentante più autorevole della folta comunità musulmana. Elmostafa ricopre dal 2001 l'incarico di presidente dell'associazione Ibn Khaldoun, sede locale della Lima, la Lega immigrati musulmani e arabi in Europa. Di fatto è l'imam della piccola moschea ricavata in un locale spoglio al pianoterra di uno stabile nel cuore del paese. Quarantuno anni, marocchino, padre di

tre figli nati e cresciuti in Italia, lavora come muratore in una ditta del posto. Chi lo conosce lo descrive come un uomo intelligente, fortemente legato alle proprie idee religiose ma altrettanto rispettoso delle tradizioni del Paese che lo ha adottato diciotto anni fa. Di più, Elmostafa incarnava il perfetto simbolo dell'integrazione. Ponte Felcino negli ultimi due decenni è stato meta di un'intensa immigrazione. Africani subshariani prima, soprattutto maghrebini e albanesi poi. Una parte del paese, proprio a ridosso della chiesa, si è trasformata in una sorta di piccola casbah. Uno dopo l'altro, sono sorti

esercizi commerciali, chioschi di kebab, macellerie musulmane. Molti dei vecchi residenti hanno assistito con diffidenza e preoccupazione al fenomeno. Solita storia da periferia difficile: gli immigrati che portano microcriminalità, che spacciano per strada, che compromettono la pubblica sicurezza. Proprio per questo le istitu-

Faceva proselitismo per l'Islam ma era molto attento anche ai rapporti con i cristiani

zioni locali hanno deciso di impegnarsi in maniera particolare per favorire l'integrazione tra stranieri e autoctoni. Korchi Elmostafa, in virtù della considerazione goduta in seno alla comunità araba, è stato subito coinvolto. Rivelandosi una sponda preziosa. Meno di due anni fa, in collaborazione con la circoscrizione e l'associazione locale dei genitori, ha organizzato una serie di pic-nic in cui italiani e stranieri potessero conoscersi e confrontarsi. Non solo. Nello stesso periodo l'Ottavo circolo didattico perugino e il Cidis hanno istituito un corso di italiano per immigrati, e Elmostafa è stato coinvolto per favorire e incoraggiare l'adesione da parte delle donne arabe e musulmane.

Le porte della piccola moschea, un paio di stanze disadome al pian terreno dello stabile che ospita anche gli ambulatori della Usl, erano aperte anche per chi non fosse seguace dell'Islam. Elmostafa ha sempre dato l'impressione di tenere particolarmente a spiegare il proprio credo alla gente del posto. Col suo italiano che nel tempo ha assunto un evidente accento perugino, ama discuterne i fondamenti, cercando i punti di contatto e quelli di contrasto con la religione cattolica. A più d'uno ha regalato manuali e testi introduttivi all'Islam. Fra tutti gli esponenti di spicco della comunità musulmana cittadina, questo è innegabile, era

considerato uno dei più ortodossi. Anche per questo quando nel settembre scorso si è candidato alla presidenza della Consulta per l'immigrazione istituita dal Comune di Perugia, della quale è membro di diritto in quanto presidente della Ibn Khaldoun, gli è stato preferito un altro marocchino più moderato. Il suo arresto nell'ambito dell'operazione Hammam, però, è stato un'autentica doccia fredda per le istituzioni locali e per i dirigenti delle associazioni che negli anni hanno collaborato con lui. Il timore è che, comunque si risolverà alla fine questa storia inquietante, il rapporto tra autoctoni e immigrati rischi di venire seriamente compromesso.

## Ponte Felcino, «ormai siamo 50 e 50, noi e loro. E la sera non si esce volentieri»

Parole in un bar nella pancia dell'Umbria. «La moscaia l'è là...», al civico 74, in questo borgo a sei chilometri dal capoluogo. Gli arabi: «Arrestano i poveracci che chiedevano la carità...»

inviato a Perugia

«La moscaia l'è là, dietro alla croce rossa» spiega la signora Anna, pensionata, piuttosto scomussolata da questo via vai di poliziotti, giornalisti e presunti terroristi. «Là» sarebbe sotto alla palazzina di quattro piani, dietro l'angolo dell'ambulatorio dell'Usl con l'ambulanza parcheggiata davanti. Sotto ai balconi coi gerani e le petunie, a trenta metri dal Tevere che piega dietro alle case in una curva dolce e verde, c'è la «scuola di terrorismo» scopercchiata all'alba di ieri nel trambusto di elicotteri e sirene spiegate. Civico 74/a, tra gli ambulatori e un'associazione culturale: il santuario islamico sotto accusa è uno stanzone con una moquette marrone e delle scaffalature bianche alle pareti. Il vetro della porta, sotto, è stato rotto durante l'irruzione dei poliziotti. Ed è tutto quello che resta, apparentemente, del blitz di poche ore prima in via Ma-

stro Casa. Il padrone dei locali dove c'è la moschea, a quanto pare, è il costruttore Piero Regni. Con un socio sta costruendo palazzi: da Mustapha, l'imam, prende l'affitto e probabilmente non ha fatto molte domande al suo inquilino. A lui, dell'Islam e della guerra santa deve importare il giusto, e meno dell'Ici. Intorno c'è Ponte Felcino, qualche migliaio di anime a sei chilometri da Perugia, dove ci si arriva arrampicandosi per tornanti tortuosi. L'epicentro di questa strana jihad in salsa umbra che pare albergasse da queste parti da mesi alle porte della città «della pace», tra le fabbriche della zona industriale, le piste ciclabili, la segnaletica ordinata e la quiete di un paese dove passa una frontiera invisibile. A due passi dalla chiesa c'è la macelleria islamica Assalam. Al bancone, tra pila di couscous e altre specialità speziate, ma anche abiti colorati, pentole, teiere e soprammobili, c'è Mohamed Sidki, 35 an-

ni, originario di Casablanca. Una moglie, tre figli, cento lavori - raccolta del tabacco, venditore ambulante, imbianchino, muratore - prima di aprire il negozio nel 2000. «Vengono tutti qui da me, anche gli italiani e gli ebrei. E anche i poliziotti e i carabinieri. Qui stiamo bene, non possiamo lamentarci, anche se la polizia ha arrestato dei poveracci: sono solo due ragazzi che chiedono la carità davanti alla moschea. E l'imam lo conosco, come tutti qui. Non è un integralista. Anzi, per dirla tutta, qui nessuno è nemmeno un islamico pratican-

Due passi nel melting-point  
«L'imam lo conosco  
No, non è un integralista»

te». Racconta dei poliziotti che gli sono piombati in casa alle quattro del mattino, «io e mia moglie ci siamo trovati sei uomini davanti». Da lui un chilo di carne costa cinque euro e cinquanta, otto per il filetto: «Ma qui è sempre fresca, la portano ogni mercoledì, non come nei supermercati italiani dove resta un mese». È in Italia da 15 anni, nella zona da otto: «Il mio negozio ha clienti fino a Chiusi, ci sono trenta macellerie islamiche in Umbria, da me la carne è sempre fresca. Però gli italiani se ne approfittano e pagano gli stranieri poco, quest'anno solo pochi avranno i soldi per tornare a casa in Marocco per le vacanze. Sappiamo che ci controllano, lo fanno da anni. Quando parlo al telefono sento sempre dei brusii di sottofondo e nel 2003, con la scusa di una pratica per la macchina, mi hanno controllato tutti i documenti al ritorno da Casablanca». Ascolta e annuisce Mustafa, 26 anni, il suo gar-

zone. Dice che anche lui va alla moschea, «è sempre aperta per chiunque vuole andare a pregare o mangiare qualcosa». Vorrebbe comprarsi una macchina ma «guadagno 800 euro al mese, come faccio a comprarla? Più della metà se ne va in affitto, gli italiani a volte con noi stranieri se ne approfittano». Non ha famiglia, cerca una moglie. Italiana o marocchina? «Basta che sia a posto qui», sorride ticchettando il dito sulla testa. Poco lontano c'è la piazzetta che è il cuore del paese, con un cartello bianco «Michela e Daniela sposi» davanti alla chiesa. Vicino all'asilo Umberto I dove una lapide ricorda i gloriosi caduti «eternati nel marmo a ricordanza dell'Italia riscossa». C'è un anziano seduto sulla panchina, fissa cinque ragazzini di colore che scendono dal ponte sul Tevere. Lui ha i capelli bianchi, è piegato dagli anni e parla perugino stretto, loro sono vestiti come i loro coetanei di New York o Mia-

mi, con una maglietta dei Chicago Bulls, il cappellone e le collane da rapper. È la pancia dell'Umbria, è il 2007, oltre il fiume, verso la «moscaia», c'è un circolo Enpas. Ai tavolini di plastica rossa si gioca a carte, le foto della squadra di calcio nelle bacheche di legno. Dentro al bar servono tè ghiacciato e riflettono sulle cose del mondo: «Ormai qui siamo cinquanta e cinquanta tra stranieri e italiani - catechizza il gestore, capelli bianchi, occhi azzurri, svelto - e questo è rimasto l'unico bar dove vengono gli abitanti del paese. Negli altri, al-

Il gestore del bar:  
«Questo è l'unico in cui vengono ancora i "nostri". Negli altri ci sono solo loro»

la sera, ci vanno solo loro, gli stranieri, a parte qualche freghetto». Ossia pischello, ragazzino, nel dialetto locale, in posto dove c'è il più datato insediamento dell'Università per stranieri in Italia, e anche questo fa numeri. Due ragazze bevono una coca e danno ragione al gestore. Roberto, 21 anni, va anche oltre: «Alla sera qui non si esce più volentieri, spesso si prendono a coltellate o colpi di bottiglia, per non parlare dei traffici loschi che fanno. Perugia e l'università? Ma quello è un altro target, gli stranieri che studiano sono diversi da questi che vivono qui». Indica orgoglioso la sede dell'associazione «Fuori tempo» dove con amici fa concerti dal vivo e spettacoli. «Abbiamo anche tre-quattro ragazzi stranieri tra di noi, ma sono immigrati ormai inseriti da tanto. Ci teniamo a tenerci ben lontani e separati da certe persone». Ponte Felcino, melting-pot di qua e di là dal Tevere. E non solo.